

L'analisi del voto conferma la grande forza del PCI e della sinistra

Il risultato del 7 maggio alla luce delle scelte dello «Scudo crociato»

Capitale «centralità» dc

L'ipotesi centrista è stata sconfitta politicamente: ha perso il tre per cento e praticamente non ha maggioranza al Senato - Verifica negativa per la linea elettorale di Fanfani - I «numeri» del centro-sinistra - L'andamento del voto di destra

Prima il governo ha mandato l'afflusso dei dati elettorali, cercando di accreditare con le prime trasmissioni della Rai-TV un'impressione distorta sul significato del voto; poi la Dc ha utilizzato la grande stampa borghese - bombardata come non mai, in questi giorni, da «belli» e «dritte» politiche - per avvalorare l'idea di una inesistente conferma elettorale della dottrina della cosiddetta «centralità».

I repubblicani sono andati avanti rispetto al '68, ma in misura larghissimamente inferiore alle ambizioni nutrite ed in uno sforzo pressoché attorno alle loro liste da consistenti gruppi della borghesia (il Pri è passato dal 2 al 2,5 per cento). Il loro progressivo tracollo è essenzialmente concentrato in alcune città del Nord, e soprattutto a Milano, dove la presenza dell'ex direttore del Corriere della Sera ha calamitato intorno all'Adara voti borghesi che prima andavano al Pli o al Psdi, in provincia di Forlì, però i repubblicani hanno perduto un'altra quota dei loro elettori popolari. L'on. La Malfa raccoglie, così, sempre un numero minore di voti di una agitazione che ha portato il suo partito a ricoprire un ruolo di attacco qualunque, che non potrebbe avere alla destra e ad egli stessi fascisti.

Emilia, Toscana e Umbria ancora più rosse

Le tre «regioni rosse» Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, che già avevano dato al nostro partito uno splendido risultato nelle politiche del 1968 contribuendo notevolmente all'avanzata sul piano nazionale, hanno confermato ed espresso ancora il voto al PCI raggiungendo il 7 maggio la più alta cifra assoluta e la più alta percentuale.

Table with 4 columns: Region, 1972 votes, 1972 %, 1968 votes, 1968 %. Rows: Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Total.

II. PCI AVANZA DI 145.923 VOTI E DELLO 0,9%

Il voto comunista nel triangolo industriale

La classe operaia del più grande aggragato industriale del paese, quello che comprende le province di Torino, Milano e Genova ha riversato ancor più massicciamente il suo voto sul PCI consentendo di raggiungere il più alto numero assoluto di suffragi e la più alta percentuale.

Table with 4 columns: Region, 1972 votes, 1972 %, 1968 votes, 1968 %. Rows: Piemonte, Lombardia, Liguria, Total.

Il PCI AVANZA DI 118.426 VOTI E DELLO 0,8%

L'INCREMENTO COMUNISTA COSTITUISCE IL 40 % DELL'INTERO INCREMENTO DEL CORPO ELETTORALE DEL TRIANGOLO.

Netto progresso del PCI nelle «zone bianche»

Il nostro partito ha realizzato il 7 maggio un netto progresso anche nelle cosiddette «zone bianche» del Nord, tradizionalmente roccaforti del voto democristiano. Si tratta delle seguenti circoscrizioni:

Table with 4 columns: Region, 1972 votes, 1972 %, 1968 votes, 1968 %. Rows: Trentino e Bolzano, Verona, Padova, Vicenza e Rovigo, Venezia e Treviso, Udine, Belluno, Gorizia e Pordenone, Brescia e Bergamo, Como, Sondrio e Varese.

Il PCI AVANZA DI 92.155 VOTI E DELLO 0,9%

LA DINAMICA DEL VOTO AL PCI DAL 1968 AL 1972

Nel Mezzogiorno netto recupero rispetto alle elezioni regionali

286.000 voti e l'1,4% in più rispetto alle consultazioni del 1969-71 - Abruzzo, Calabria e Sardegna avanzano sensibilmente anche rispetto al risultato del 1968 - La eccezione della Puglia

Table with 3 columns: Region, 1972 %, 1968 %. Rows: Calabria, Sicilia, Sardegna, Trentino e Bolzano, Verona, Padova, Vicenza e Rovigo, Venezia e Treviso, Udine, Belluno, Gorizia e Pordenone, Brescia e Bergamo, Como, Sondrio e Varese, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata.

Significativa indicazione del voto dei giovani

LE NUOVE GENERAZIONI HANNO SCELTO IL PCI

Il partito comunista registra alla Camera il maggiore incremento rispetto ai risultati del Senato - Tendenze omogenee in tutto il Paese - Irrisoria la percentuale del MSI - I dati di Milano, Roma, Torino, Sicilia, Calabria - Dura smentita alle pretese dei «gruppetti»

Forse mai come in queste elezioni, s'è stata attesa tanto vivace di conoscere l'esito del «voto giovanile». Il voto, cioè, di quelle nuove leve elettorali che hanno raggiunto ventun anni fra il 10 maggio 1968 e il 7 giugno 1972; e si sono dunque maturate sull'onda delle grandi lotte studentesche e operaie dello stesso 1968, del 1969 e degli anni successivi.

Dati generali, del resto, sono confermati dalle analisi particolari, città per città, regione per regione, anche ai quei centri dove l'offensiva di destra o dei gruppi sedicenti «di sinistra» aveva assunto i toni della più violenta crociata anti-PCI.

Si tenga conto, per di più, che sia nella Capitale che a Milano i gruppi di disturbo hanno operato fra i giovani e hanno lanciato l'uscita della candidatura Valpreda. Malgrado ciò, anche questi gruppi hanno perso il confronto con i giovani: e basti dire che tutti i voti raccolti dal «Manifesto» a Roma sono meno della metà dei voti che il PCI ha avuto in più fra Senato e Camera!

Questo deciso scelta del giovane voto comunista, dunque in tutte le grandi città. A Torino sono 37 mila i nuovi elettori che hanno scelto il PCI-PSIUP, contro i 18.000 alla DC mentre il MSI ne ha raccolti appena 3.000. A Bologna - dove dunque i giovani hanno scelto un

I risultati elettorali nelle interpretazioni della stampa

Davanti all'avanzata del PCI una inutile cortina di bugie

Quasi tutti i giornali italiani cercano di nascondere il significato dei 9 milioni di voti comunisti - L'inesistente «rafforzamento» della DC al centro dei commenti - I fogli della catena Monti per un impossibile centro

Tutta la stampa italiana ha occupato ieri le prime pagine con la interpretazione dei risultati elettorali e con i primi tentativi di anticipazione delle prospettive politiche che escono dal voto.

«La lettera» dei dati non sia univoca non meraviglia: il rispetto della cifra non rientra notoriamente nel costume della maggior stampa italiana. Il fatto sorprendente è invece che questi dati, i quali, grandi o piccoli, di partito o «indipendenti» che siano, hanno un nobile obbligo a un ferreo ordine di scrittura: e cioè quelli della Camera.

La risposta è certa: i giovani hanno detto no sia al centro che alla sinistra; e la sinistra, i giovani hanno scelto, in primissimo luogo, il Partito comunista.

Il commento dell'Avanti!

Ignorare questa realtà ad ogni costo; questa è stata, ieri, la linea generata dalla stampa italiana, che ha invece, unanimemente o quasi, decantato l'avanzata della DC, la quale al contrario, come le disprezzate cifre dimostrano, arretra in percentuale, confermando un processo di erosione in corso da anni.

Unica eccezione al coro delle interessate menzogne è rappresentata dall'Avanti!, secondo cui l'indicazione generale che esce dalle elezioni è che «le sinistre nei loro complessi rimangono, nonostante una dispersione di voti veramente notevole assommano a una cifra vicina al milione».

«Il centro ha la maggioranza», grida soddisfatto un titolo a nove colonne in prima pagina il Resto del Carlino. Ma la bugia ha gambe così corte che non arriva neppure fino a metà della prima pagina; qui infatti si legge che al Senato la tanto desiderata «maggioranza» di centro non esiste: essa raggiunge infatti appena appena la metà dei voti necessari (non uno di più) solo grazie al macabro espediente di contravvenire anche il rappresentante della Valle d'Aosta che, come si sa, è un comunista.

Orgoglio comunista

Tralasciando le farneticazioni del giornale missino, che tuttavia ha smorzato l'euforia della vigilia, e l'ambiguità della Voce Repubblicana, che parla di «esigenza di una politica nuova» senza minimamente chiarirne il senso e il contenuto, i grandi giornali della borghesia accorrono a una nuova «teoria elettorale», se non direttamente politica.

Orgoglio comunista

«L'orgoglio comunista», scrive ad esempio il Corriere della Sera - di esseri contornati come l'unico vero partito di opposizione della sinistra italiana» data anche la «liquidazione» di una «sinistra», contraddittoriamente, subito dopo, che «in Italia l'area solidamente democratica e antifascista si è attestata attorno al 40 per cento».

Orgoglio comunista

«Il centro ha la maggioranza», grida soddisfatto un titolo a nove colonne in prima pagina il Resto del Carlino. Ma la bugia ha gambe così corte che non arriva neppure fino a metà della prima pagina; qui infatti si legge che al Senato la tanto desiderata «maggioranza» di centro non esiste: essa raggiunge infatti appena appena la metà dei voti necessari (non uno di più) solo grazie al macabro espediente di contravvenire anche il rappresentante della Valle d'Aosta che, come si sa, è un comunista.

Chiesto il congresso

La minoranza del PSDI all'attacco di Saragat

Il risultato del 7 maggio - negativo per il PSDI - ha già riacceso la lotta tra i socialdemocratici. Il gruppo Ferri-Preli è partito ieri alla offensiva, attaccando con violenza il senatore Saragat ed accusandolo di aver portato il partito alla sconfitta. La minoranza socialdemocratica chiede anche la convocazione immediata del congresso.

Chiesto il congresso

«Il severo giudizio elettorale» - afferma il gruppo minoritario socialdemocratico, con un documento al quale hanno aderito i deputati Carzillo, Ferri, Pietro Longo, Maria Vittoria Mezza, Ruggiero, Ciampaglia, Di Benedetto, Girosi, Preti, Matteotti e Tedeschi - colpisce in misura precisa e piena i dirigenti attuali del partito. La minoranza ferriana chiede perciò «un immediato confronto con il pseudo-maggioranza che ha guidato con politiche contraddittorie il PSDI alla clamorosa sconfitta». Il congresso, secondo il gruppo Ferri-Preli, «è urgente anche per lo scioglimento creato nelle strutture del partito dopo il rientro nella vita politica attiva dell'ex presidente della Repubblica, Saragat».